

4 maggio 2008

Salì al cielo; siede alla destra di Dio, Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

Predicazione: Salvatore Ricciardi

0.- Siamo oggi alla **domenica più vicina all'ascensione di Gesù**, una ricorrenza da tempo cancellata dal novero delle festività di questo paese cosiddetto cristiano. Eppure, il fatto che gli autori del Nuovo Testamento la ricordino, sia pure sobriamente e in termini un po' mitologici un po' favolistica (come la storia di Gesù che scompare in una nuvola), ci dice che **l'avvenimento non è senza importanza**. Vediamo di coglierne il senso, sulla traccia di quel che ne dice il "Simbolo apostolico".

1.- In primo luogo, il "Credo" afferma che Gesù **"salì al cielo"**.

Qui **bisogna ripartire dall'evento di Pasqua**, dalla risurrezione di Gesù. In un primo momento essa aveva determinato nei discepoli smarrimento e incredulità, poi si era rivelata come l'evento capace di far nascere nel loro cuore **la fede in Gesù come Signore** ("Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso", è l'assunto della prima predicazione cristiana riportata dal libro degli Atti: 2,16). Nella comunità dei discepoli era nata inoltre **la certezza che l'insegnamento di Gesù veniva da Dio** e come tale andava ricevuto.

Gesù è risuscitato. Anzi, è **veramente** risuscitato, secondo il saluto che ancora oggi i cristiani ortodossi si scambiano in tempo di Pasqua. È risuscitato. **È tornato a vivere**. Ma il suo tornare a vivere non è stato come il tornare in vita di Lazzaro, o del figlio della vedova di Nain, per i quali la risurrezione ha rappresentato un prolungamento della loro vita mortale. Risuscitando, **Gesù è entrato in una dimensione che non è definita né dal tempo né dallo spazio**. È entrato in quella dimensione temporale che chiamiamo eternità, e in quella dimensione spaziale che chiamiamo cielo. Vale a dire che ha cessato di essere un uomo di carne e di sangue, per ritornare **nella gloria e nella piena comunione con Dio**. Questo noi ricordiamo, quando parliamo dell'ascensione di Gesù.

È Gesù stesso che sottolinea l'importanza dell'ascensione. L'evangelista Giovanni riferisce infatti che quando Maria, riconosciuto Gesù nell'uomo misterioso che ha incontrato presso la sua tomba, fa per abbracciarlo, Gesù la ferma dicendole: **"Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre"**. E c'è da chiedersi come potrà fare Maria a "toccarlo" dopo che l'ascensione sarà avvenuta?

Il senso del discorso è, evidentemente, che dalla risurrezione in poi, ci si può rapportare a Gesù non più come all'amico o al compagno di strada. **Si può "toccare Gesù", si può avere relazione con lui, si può stare alla sua presenza solo sapendo che egli è glorificato**, è entrato, anzi, è ri-entrato pienamente nella gloria, accanto al Padre, com'era da sempre: "la Parola era con Dio, la Parola era Dio, la Parola era nel principio con Dio...." (Giovanni 1,1-2).

2.- La seconda affermazione del "Credo" è che Gesù **"siede alla destra di Dio"**.

Che cosa sta a fare Gesù alla destra di Dio?

Chi siede alla destra di un re assiso sul suo trono, **ne condivide il potere e l'autorità**.

Ma c'è un dato curioso. Mentre il "Credo" dice che Gesù **"siede"** alla destra di Dio, il libro degli Atti (7,56) riferisce che Stefano, il primo martire cristiano, conclude la testimonianza che gli costerà la lapidazione affermando: "Io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo **in piedi** alla destra di Dio".

Oggi, i resoconti televisivi dei processi ci mostrano i testimoni seduti davanti al banco dei giudici. **Ma a quel tempo, chi rendeva una testimonianza in tribunale stava in piedi.** Stefano vede Gesù in piedi, e questo vuol dire che Gesù gli sta rendendo testimonianza davanti al tribunale di Dio. **Stefano** ha riconosciuto Gesù come Signore davanti agli uomini, e **Gesù** mantiene la sua promessa di riconoscerlo come fedele discepolo davanti a Dio (Matteo 10,32).

Il "Credo" però afferma che Gesù "siede" alla destra di Dio. Condivide il trono e l'autorità di Dio. Ed è Gesù stesso a sottolineare la sua condizione gloriosa di Figlio totalmente partecipe dell'autorità del Padre, quando afferma: "**ogni potere** mi è stato dato in cielo e sulla terra" (come riferisce Matteo 28,18), e quando dichiara: "**Come il Padre ha mandato me**, così io mando voi" (Giovanni 20,21).

Questo vuol dire che la nostra vita cristiana non è una contemplazione, ma una milizia. Non è un'ascesi mistica, ma un servizio; e a volte un duro servizio. La nostra vita va spesa tenendo lo sguardo fisso al cielo non per evadere dalla terra, ma per sapere che cosa, sulla terra, stiamo a fare. **E ci stiamo per far sì che la terra possa diventare il più possibile conforme alla gloria del Cristo e al volere di Dio.**

Quando Gesù è salito al cielo, sono gli angeli a raccomandare ai discepoli che non passino la vita stando col naso in aria, perché Gesù tornerà sulla terra (Atti 1,11)... e possiamo aggiungere: si chiede se, a quel momento, vi troverà dei credenti.

Gesù tornerà sulla terra, promettono gli angeli.

3.- E infatti nel "Credo" noi diciamo: "**Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti**".

L'idea del "**giudizio universale**" ha sempre affascinato i teologi, e anche gli artisti. Chi di noi non ha presenti gli affreschi della Cappella Sistina? chi di noi non ha tentato di immaginare come potrà essere quel giorno e come potrà svolgersi quel giudizio?

Ma, a parte i possibili voli della fantasia, questa ultima affermazione del "Credo" sulla vicenda di Gesù mi pare che voglia dire tre cose.

3.1.- **Il mondo in cui viviamo non è eterno.** Ha avuto un inizio e avrà una fine. Non mi interessa come sia avvenuto l'inizio (col "Big Bang" o altrimenti), e non mi interessa come avverrà la fine (se sarà una catastrofe nucleare o che cosa). Mi interessa sottolineare che, secondo il messaggio biblico, **è stata una parola di Dio a mettere in moto tutto, e sarà una parola di Dio a mettervi fine;** anzi, a realizzare un mondo finalmente conforme al suo disegno. Noi viviamo grazie a una Parola che ci ha chiamati all'esistenza, e abbiamo di fronte una Parola che sarà pronunciata sul come noi avremo condotto la nostra esistenza. La domanda è: **quale incidenza ha la parola di Dio sulla nostra vita?** Quale spazio le lasciamo? Quale autorità le riconosciamo?

3.2.- L'evento finale per questo mondo (e iniziale per quello futuro) sarà un giudizio; e questa parola è da intendersi proprio nel suo significato primario di "conclusione di un processo". **Il giudizio di Dio farà cadere le maschere con le quali il nostro mondo si imbelletta.** Farà cadere le nostre maschere, e, smascherati, compariremo davanti a Dio per quello che siamo realmente, e in queste condizioni di assoluta nudità affronteremo il suo giudizio. Situazione terribile, se l'evangelo non ci dicesse che **colui che ci giudicherà è lo stesso Gesù che ha dato la sua vita per noi,** che il suo criterio di giudizio è la misericordia, che la sua arma è il perdono.

Noi amiamo fantasticare su chi possa uscire indenne dal giudizio di Dio e su chi possa essere condannato, ma questo è uno sport per coloro che amano rubare il mestiere Dio, e a sostituirglisi come giudici. Si può forse solo ricordare un aneddoto. Un giorno una

signora chiese a Karl Barth: Lei pensa che Hitler andrà in paradiso? Barth rispose: Signora, non lo so. Ma so che io non ci andrò, se non sono disposto a incontrarcelo.

3.3.- Gesù è il giudice degli ultimi tempi, colui che pronuncerà su tutti e su ciascuno il suo giudizio inappellabile. È così perché Gesù ha l'autorità per farlo. Lui e nessun altro. Ricordo la sua parola, riportata da Matteo, alla quale ho già fatto riferimento: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra" (28,18). Ogni potere. Significa anche **che tutti coloro che, sulla terra, sono investiti di un potere, devono rimanere sottomessi a lui**. Quando l'apostolo Paolo esorta che si preghi "per i re e per tutti quelli che sono investiti di un'autorità" (1 Timoteo 2,1-2), vuol dire che costoro non sono superuomini e non hanno nulla di divino. **Sono uomini come tutti gli altri**, e per questo hanno bisogno che si preghi per loro. La preghiera per le autorità le ridimensiona ai nostri occhi e nel contempo ci responsabilizza quanto al loro comportamento e alle loro decisioni. **Preghiera e vigilanza vanno insieme**, perché ciascuno compia la sua funzione e non si arroghi compiti che non sono suoi. In politica, cioè nella vita che quotidianamente conduciamo nella città, la democrazia - traduzione laica di quello che in chiesa si chiama amore fraterno - è autentica dove è vivo e auspicato il dialogo, dove è accolto il relativismo delle posizioni, dove non si vagheggia di uno "stato etico", come abbiamo sentito fare in questi giorni, dove l'altro-da-me è considerato prima di tutto **un essere umano, e aiutato ad esserlo per davvero**.